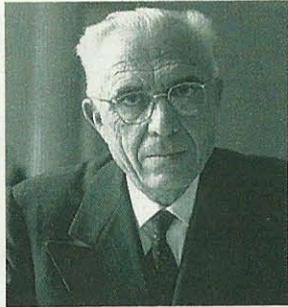


IDEE E COMMENTI

SCRIVETE A ■ progettieconcorsi@ilsole24ore.com

■ Pier Luigi Nervi (1891-1979)

Una mostra a Venezia su Pier Luigi Nervi

Il precursore della «bigness» rimasto senza epigoni

DI VALERIO PAOLO MOSCO

de da svincolarsi dalle leggi di quelle medio-piccole; parla, con grande anticipo e in termini simili, di quella *bigness* che Rem Koolhaas ha propalato al mondo intero quindici anni fa.

Afferma Nervi: da una certa dimensione in poi l'architettura delle grandi aule (stadi o sale congressi) diventa talmente grande da sbarazzarsi delle remore decorative che persistono sempre nell'architettura di stanza più piccola, la struttura quindi non è più na-

Cio che colpisce maggiormente della mostra dedicata a Pier Luigi Nervi a Palazzo Giustinian a Venezia ("Architettura come sfida", catalogo a cura di Carlo Olmo e Cristiana Chiorino, Silvana editoriale) è un'intervista video tratta dagli archivi Rai. Alcuni passaggi del filmato sono di un'attualità significativa in quanto possono essere interpretati oggi come un 'appello a un'ingegneria nazionale che da tempo non riesce ad

allinearsi ai fasti del passato, ma anche nei confronti di una architettura che appare come imbrigliata nella sua stessa timidezza espressiva.

Nervi parla a lungo della "grande struttura", di un tipo di struttura talmente gran-

scondibile e così, come nel gotico, rivela la sua essenza ed è questa la vera costruzione. È necessario quindi aspirare alla grande dimensione sempre, anche quando nella realtà le misure del progetto sono più contenute: solo così si trovano le radici di quello che un tempo veniva definito il "grande stile", quel racconto collettivo coinvolgente meglio noto come epica.

Viene in mente così il Palazzetto dello Sport a Roma, un'opera relativamente contenuta (78 metri di diametro) ma che allude a ben altre dimensioni, tanto da sembrare un oggetto edilizio gigantesco in formato mini-

Il senso della migliore architettura di Nervi sta proprio nella grande dimensione resa epica attraverso il ritmo e il portamento della struttura nella sua nudità estrema; quando invece il rivestimento (l'eterno nemico della struttura) prende il sopravvento (vedi l'aula delle udienze vaticane) l'epica di Nervi inevitabilmente scade e la grande dimensione mostra i suoi limiti.

Il messaggio di Nervi in poco tempo verrà accantonato dall'architettura e dall'ingegneria italiane; entrambe volteranno le spalle alla grande dimensione. L'architettura si richiederà sempre di più in un intimismo dal sapore letterario che vedrà in Aldo Rossi il suo massimo esponente, mentre l'ingegneria (con minore successo) opererà per una produzione che all'epica andrà sostituendo una produzione corretta che, come afferma Sergio Poretti, trasformerà la stessa da professione di avanguardia in mestiere di routine.

In un altro passaggio significativo



■ Palazzetto dello Sport a Roma



■ Ambasciata d'Italia a Brasilia



■ Il Palazzo del Lavoro a Torino



■ Nervi e Corso Francia a Roma

dell'intervista Nervi parla dell'"intuito statico". La tesi è accattivante: nel passato antecedente a Nervi l'ingegneria non era ancora una scienza esatta, le sue lacune scientifiche allora andavano necessariamente colmate dall'intuizione; l'ingegnere quindi non era un tecnico nel senso letterario del termine, ma un progettista che verificava a posteriori per passaggi e limature successive le forme da lui predisposte.

Con malcelato orgoglio Nervi afferma che raramente, dopo il calcolo, ha dovuto rivedere le sue architetture di cemento. L'intuizione quindi faceva sì che l'ingegneria potesse diventare invenzione ampliandone le modalità espressive. L'aver perfezionato la scienza delle costruzioni, codificando le soluzioni, ha fatto sì che l'ingegneria civile «si è democratizzata, diventando alla portata di tutti, perdendo così la sua dimensione artistica».

Se a ciò aggiungiamo il calo della domanda di grandi opere nella seconda metà degli anni Settanta, ecco chiarite le ragioni che in poco tempo avrebbero portato al declino dell'ingegneria civile nazionale. Attualità di Nervi quindi, perché in architettura come in ingegneria, senza una dimensione epica e senza l'intuizione quel che rimane è talmente misero da dover essere dimenticato. Ultima segnalazione: la contenuta mostra veneziana prelude a quella che dal 15 dicembre verrà ospitata al Maxxi di Roma e che sarà curata da due indiscussi studiosi del razionalismo strutturale italiano, Sergio Poretti e Tullia Iori. ■